

A un anno dall'insediamento di Giorgio Ferrara, il celebre regista e drammaturgo americano è a Spoleto per le prove dei due spettacoli di Samuel Beckett per il prossimo festival di Spoleto

Bob Wilson e la meccanicità della perfezione

di **Claudio Bianconi**

Bob Wilson è considerato a ragione tra i migliori registi teatrali al mondo. E' scrupoloso, meticoloso, persino pedante e pignolo, ma nulla sfugge alla sua attenzione e alla sua esperienza di regista. In questi giorni era a Spoleto per le prove degli spettacoli che andranno in scena il prossimo giugno nel corso della cinquantaduesima edizione di Spoleto Festival: due pièce teatrali entrambe di Samuel Beckett, lo scrittore e drammaturgo irlandese che più di ogni altro ha influenzato le traiettorie dell'esistenzialismo nel fermento culturale europeo del dopoguerra.

In Beckett Wilson individua una profonda affinità di approccio al teatro: anche Beckett come Wilson è estremamente accurato nella descrizione delle due drammaturgie, ogni particolare ha un senso e nessuno può essere trascurato in scena. Di Beckett Wilson sta preparando una intensa versione di "L'ultimo nastro di Krapp" che in senso molto autobiografico narra la storia di un scrittore disilluso e amareggiato per quanto è riuscito e soprattutto per quanto non è riuscito a fare e "Giorni felici", una feroce parodia dell'esistenza borghese e dell'attaccamento radicato alla vita. Due opere molto diverse l'una dall'altra, ma che non a caso presentano anche dei punti collimanti sul senso stesso dell'esistenza e dell'esistenza in rapporto all'arte e al suo fallimento: arte e vita si incrociano insomma in un intreccio inestricabile, ma entrambe indissolubilmente vocate al fallimento. E probabilmente non è un caso che Wilson abbia deciso di portare (riportare dopo un anno nel caso di Giorni felici) in scena due opere dall'intenso valore morale, compendio di una visione ormai ampia e consolidata sul senso dell'arte, del teatro, sul senso stesso dell'esistenza. Un Wilson maturo che si interroga con Beckett sui valori e i disvalori dell'esistenza. Un Wilson che, del resto, nel corso dell'incontro conviviale a Spoleto durante la prima sessione di prove al Caio Melisso, cui ne seguirà un'altra in febbraio, appare decisamente critico nei confronti soprattutto di un certo provincialismo americano, aspetto radicato nel ventre molle del Paese. Afferma che in America il teatro è stato sempre visto come una dannazione e non c'è disgrazia più grande che certi americani possano prefigurare se non quella di morire in un teatro: equivarrebbe a una dannazione eterna, secondo alcune credenze. Cita, divertito e divertente, l'arrivo di Papa Giovanni XXIII sul suolo americano nel 1963 quando fu accolto con un irriverente, impertinente "Hello Darling". E del resto - afferma ancora Wilson - l'unica cosa che gli americani sanno veramente fare sono i musical. E'

nota la passione con cui Wilson si avvicina alla musica come forma ineguagliata di arte, celebre è

la sua collaborazione con Philip Glass in "Einstein on the beach" del 1976, ma ammette che la musica in Beckett non potrà trovare spazio: il rigido protocollo della drammaturgia beckettiana, cavillosa in ogni particolare non glielo può permettere. E del resto quella stessa rigidità - ammetterà più tardi - è motivo di grande soddisfazione nel fare questo tipo di teatro. "Il grande problema del teatro occidentale - afferma - è che deriva dalla letteratura. E' molto difficile trovare delle drammaturgie adeguate". E a chi gli contesta che vincoli così stretti come quelli delle drammaturgie di Beckett, potrebbero essere sin troppo vincolanti da un punto di vista espressivo, risponde che è vero esattamente il contrario, perché la meccanicità dei movimenti in scena, così come nelle forme teatrali orientali quali il Kabuki e il No, permette la più ampia libertà e la tensione continua verso la perfezione. Il teatro Caio Melisso nella prossima edizione di Spoleto Festival sarà insomma interamente monopolizzato dal grande regista americano per una sessione di dodici repliche complessive dei suoi due spettacoli: dieci di "Giorni felici" e due di "L'ultimo nastro di Krapp" di cui oltre a regista e anche interprete. La collaborazione nata tra il regista e drammaturgo americano e il Festival di Spoleto, dopo l'Opera da tre soldi di Brecht dello scorso anno, segna anche - secondo il sindaco Brunini - quello scarto necessario per un vero rilancio del festival ad un anno dal suo nuovo corso. Un festival che sta lentamente ma progressivamente "riacquistando la fiducia dei cittadini" e allo stesso tempo sta destando il nuovo interesse del festival internazionali "che chiedono con rinnovata partecipazione di essere inseriti nel programma". E pur essendo consapevoli che la Finanziaria ha decurtato ben due milioni e duecentomila euro rispetto al budget straordinario dell'anno precedente, il sindaco Brunini e il direttore artistico Giorgio Ferrara non disperano: "Cercheremo per recuperare quella somma un maggior coinvolgimento e un maggior apporto dei grandi sponsor privati".